

Maria ci mostra come possibilità concreta per la nostra umanità quella di partorire Dio: per grazia di Dio stesso siamo "attrezzati" per portare avanti questa gravidanza e vivere la genitorialità che ne consegue. Siamo figli di Dio e, proprio per questo, al pari del suo Figlio Unigenito per mezzo del quale riceviamo lo Spirito di Dio, siamo concepiti per diventare a nostra volta padri e madri: siamo amati tanto e bene e questo ci abilita ad amare a nostra volta e a "costruire" con amore e gratuitamente, così come gratuitamente siamo stati creati e continuamente veniamo rinnovati. Dio non è geloso della sua prerogativa di Creatore: nel farci a sua immagine e somiglianza ha fatto sì che noi partecipassimo di questa sua attitudine creativa, al punto tale da permetterci, nel suo infinito amore, di diventare in Maria madri e padri del nostro stesso Creatore.

Quante possibilità e quali ricchezze di prospettive ci offre un Dio così?



### Attività-ponte

Ascolto e discussione della canzone "Tutto tua madre" di J-Ax, nella quale il cantautore affronta il tema del cambiamento radicale di vita e di prospettiva quando viene al mondo un figlio.

## 2. Organizzazione del secondo incontro: "Oggi vi è nato un re... ma il re è nudo!"



### Attività rompi-ghiaccio: Paure incrociate

Si dividono i ragazzi in coppie e si chiede a ciascun ragazzo di confidare all'altro qual è la sua paura più grande e di chiedergli un piccolo aiuto a superarla. Dopo aver lasciato un tempo congruo a questo lavoro "di coppia" si torna tutti assieme per provare a dividerne i risultati. Come avremmo voluto essere aiutati? Come siamo stati aiutati? Come abbiamo aiutato? Quali strategie sono emerse per contrastare meglio la paura? Chi ci ha aiutato di più: chi ha ridicolizzato la nostra paura per ridimensionarla o chi si è calato nei nostri panni e ha cercato di superarla insieme a noi?



### Discussione in gruppo: domande aperte

1. Meglio avere un re potente (cioè forte, capace di risolvere i problemi a colpi di spada, capace di attirare a sé tutti gli sguardi come le star del cinema), un re "nudo" (cioè povero come noi, vulnerabile come noi) o nessun re (cioè essere padroni solitari del nostro destino)?
2. Meglio avere un amico che conosce bene le nostre paure per averle sperimentate su di sé e per averci già combattuto oppure un amico che non ha paura di niente e che respinge la paura (sua e nostra) con ostentato disprezzo e con spavalderia?
3. Meglio la bacchetta magica per risolvere i problemi annientandoli e senza sporcarsi le mani o meglio il coraggio lucido e lo spirito veramente libero di chi entra in un problema con tutto se stesso, sapendo (o sperando) di non essere da solo e restando disponibile a soffrire e a faticare per vedere, conoscere, toccare e gustare qualcosa (o qualcuno) di più e di meglio?
4. Hai mai avuto la sensazione di trovarti fuori posto, di non essere accolto, oppure di essere ai margini del contesto in cui vivi e ti muovi? Cosa dovrebbe accadere per cambiare significativamente questo "quadro"? Attendi qualcosa o qualcuno che possa cambiare in meglio la situazione?



Icona biblica: Lc 2,1-30

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo. C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.*

Cosa volete che importi al mondo o che cambi nel mondo quando viene alla luce l'ennesimo bambino? Eppure, tutto cambia e nulla è più come prima per coloro che aspettano la nascita di un bambino e che accolgono con gioia, fiducia e speranza l'enorme fatica e la grande responsabilità di doverlo nutrire, sostenere, educare e orientare nel suo lungo percorso di crescita. La portata di un evento non ha una sua misura assoluta ma è legata a come lo si attende e a quanto si è disponibili a farsi carico delle conseguenze e ripercussioni che esso avrà nella propria vita.

Ai tempi della Natività l'evento apparentemente di maggior impatto sulla vita della gente comune era il censimento voluto da Roma: l'imperatore voleva contare i suoi sudditi e calcolare quante tasse avrebbe potuto esigere dalle terre sottomesse al suo dominio. Era a causa dei "poteri forti" di questo mondo che Giuseppe e Maria, come tantissimi altri in tutta la regione, si trovavano costretti a un viaggio che, diversamente, l'avanzato stato di gravidanza della ragazza avrebbe decisamente sconsigliato. La nascita di Gesù, dunque, avviene sotto il segno della costrizione e dell'irrelevanza: il Dio fatto uomo è un "pedone" qualunque mosso a forza su una scacchiera per il puro piacere di un giocatore sadico e capriccioso. Il Messia nasce nel bel mezzo di una "transumanza" decisa dai padroni di turno e si consuma di notte, in una mangiatoia, con la sola vicinanza di bestiame e pastori. "Non c'era posto per loro in albergo"; più avanti Gesù dirà di sé: "il Figlio dell'Uomo non ha dove posare il capo" (Mt 8,20). Il Verbo di Dio da cui tutto proviene non entra nel mondo da trionfatore ma da "sfrattato", da "esodato" e, a tratti, da fuggitivo; in buona sostanza, tale resterà fino alla fine. Si accorge, perciò, della sua venuta solo chi fa la guardia, chi è sveglio anche di notte e chi, raggiunto da una parola misteriosa e in apparenza persino contraddittoria (un salvatore in fasce, travestito da neonato e adagiato in una mangiatoia?!), si mette in viaggio "senza indugio" per andare a vedere "l'avvenimento che il Signore" gli ha dato di "conoscere". I pastori di Betlemme sono figura della nostra sana inquietudine, troppo spesso silenziosa e marginalizzata perché scomoda e non allineata agli scherni dominanti. Chi, come i pastori, continua a vegliare, ad attendere un tempo diverso, a credere che non sia ancora stata pronunciata l'ultima parola su di sé e sul mondo è abilitato a

riconoscere che qualcosa di nuovo e di inedito sta realmente avvenendo nella notte di Betlemme. Solo questo tipo di umanità può testimoniare e certificare come autenticamente efficace la “rivoluzione di velluto” che un Dio-bambino avvolto in fasce può realizzare, capovolgendo ogni logica, e sovvertendo ogni pronostico. Infatti, un Dio che ci salvasse senza farsi piccolo e indifeso come un bambino e senza lasciarsi ingessare da quelle fasce strette (che simboleggiano la tirannia del nostro limite e la fatica dei pesi che dobbiamo portare) sarebbe un salvatore “disumano”, che ci schiaccia con la sua onnipotenza, che ci strappa con la forza e per forza alla nostra debolezza, con ciò stesso condannandoci a dipendere dalla potenza del suo braccio ma senza sentirci amati e, in definitiva, senza poterlo amare. Se Dio nasce bambino in una mangiatoia vuol dire, invece, che Egli acconsente di buon grado a lasciarsi amare, accetta di dipendere da noi, si fida della nostra capacità di accoglienza, facendo l’uso più “pericoloso”, più estremo e meno prevedibile della sua infinita libertà e della sua onnipotente volontà. Il compiersi della profezia di Isaia (*un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio...*) non suona, quindi, come la replica beffarda e scandalosamente debole di un Dio distratto o sprovveduto al nostro grido di aiuto e alla nostra domanda di senso, di verità e di bellezza; piuttosto, essa diviene il segno inconfondibile di una proposta autentica di stabilire con noi una relazione d’amore addirittura alla pari: chi ama davvero non può non desiderare con tutto il cuore che anche l’altro ami e, attraverso l’amore, realizzi pienamente se stesso e raggiunga il fine per cui è venuto al mondo!

Un bambino, pur nella sua infinità vulnerabilità e totale dipendenza dagli adulti che lo circondano, è potentissimo: sa chiedere e persino imporre un’azione o una risposta immediata; è capace di modificare profondamente i ritmi, le priorità, gli umori, le ansie, le attese di coloro a cui è affidato; dal suo pianto o dal suo riso dipendono la tristezza o la felicità di molte persone. Accogliere un bambino nella propria vita significa fare tanto spazio, fuori e dentro di sé; significa riassegnare significati, tempi, valori alle proprie giornate. Se siamo in grado di accogliere un bambino forse siamo in grado di amare davvero...

Per chi sa ascoltare senza pregiudizio, sa guardare con pazienza e sa tendere la sua umanità (cioè il suo senso di Dio...) come un arco puntato dritto al bersaglio grosso, la luce della Natività davvero non manca di illuminare la notte di Betlemme!



### Attività-ponte

Visione congiunta e discussione del film “L’attesa” (2015) di Piero Messina.

### 3. Organizzazione del terzo incontro: "Con l'acqua alla gola"



#### Attività rompi-ghiaccio: Ti ho beccato!

Si organizza un gioco di gruppo come variante del nascondino o di "guardia e ladri", contrapponendo una squadra di "fuorilegge" che cerca di fuggire a una squadra di "poliziotti" che cerca di scovare e arrestare i delinquenti. Lo scopo è quello di introdurre giocosamente il tema dell'accusa e del giudizio che ci perseguitano e dei meccanismi di difesa e di fuga che, per reazione, mettiamo in atto.



#### Discussione in gruppo: domande aperte

1. Ti senti mai giudicato, colpevolizzato, messo pesantemente in discussione?
2. Come reagisci davanti al giudizio severo che ti piomba addosso? Scappi, protesti con rabbia, ti deprimi, te ne infischi?
3. Ti capita mai di essere giudice severo di te stesso? Ti capita mai di perdonarti qualcosa?
4. È più facile perdonare o ricevere il perdono da qualcun altro? Perché?



#### Icona biblica: Mc 1,1-11

*Inizio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: "Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri", si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: «Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo». In quei giorni Gesù venne da Nazaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba. E si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio prediletto, in te mi sono compiaciuto».*

Giovanni battezza nella depressione del Mar Morto, che è il punto più basso della terra emersa (oltre 400 metri sotto il livello del mare). Proprio in questo baratro Gesù si accoda ai peccatori desiderosi di un lavacro purificatore e di un nuovo inizio. In quel momento la vita pubblica di Gesù è solo agli albori: nessuno sa chi è, nessuno lo ha già sentito predicare o lo ha visto fare miracoli. Egli gode in quel frangente di un anonimato destinato a finire molto presto e si mescola facilmente alla folla. Molti interpretano la scelta di Gesù di ricevere il battesimo da Giovanni nel Giordano come segno della sua infinita umiltà; altri ci leggono un moto di "empatia" verso l'umanità sofferente che aspira alla liberazione dal peccato. Tutto questo senza dubbio c'è, ma probabilmente in gioco c'è ancora di più. Il battesimo di Gesù è uno dei momenti più alti e più fulgidi della rivelazione del volto di Dio per mezzo di suo Figlio fattosi uomo: non a caso questo brano si chiude con la voce del Padre che oltre a certificare la figliolanza divina di Gesù esprime a chiare lettere la sua predilezione e il suo compiacimento per questo Figlio che sceglie di amare e di manifestarsi proprio in questo modo. Da

cosa discende tanta "fierezza" e compiacimento nel Padre vedendo suo Figlio immergersi e poi uscire dal Giordano? Cosa c'è nel gesto di Gesù che debba essere rivendicato con tale orgoglio dal Padre? Il Padre riconosce Gesù come suo Figlio e in Lui si riconosce pienamente: tra i due c'è piena sintonia, totale armonia, beatitudine di un amore continuamente donato e continuamente corrisposto senza riserve, senza ombre, senza sospetti. Un amore che, fedele a se stesso, intende spandersi oltre l'asse diretto Padre-Figlio e unire a sé l'umanità intera: l'amore, infatti, o porta frutto o è solo riflesso narcisstico, autocompiacimento sterile e incapace di generare altra vita e di "allargare" il suo stesso cerchio. All'estremo opposto dell'amore non c'è l'odio, ma il giudizio di condanna: ciò che maggiormente separa due persone, infatti, e impedisce o paralizza le relazioni d'amore non sono, in se stesse, le ferite o le offese che l'uno può procurare all'altro, ma la condanna (non importa se inflitta all'altro o a se stessi) a restare distanti perché indegni, colpevoli, inaffidabili, impresentabili a causa proprio di quelle ferite e offese. Quandanche chi riceve un'offesa o una ferita fosse disponibile a perdonare chi la arreca resterebbe intatta la difficoltà per chi è perdonato di credere nella possibilità stessa del perdono e di liberarsi dal ricatto di un senso di colpa che continuamente gli rammenta la propria fragilità, inadeguatezza, indegnità e incapacità di amare. Quanto è difficile evitare di vivere l'imperfezione, la caduta e l'errore come condanna inappellabile o, quanto meno, come macchia indelebile che ai nostri stessi occhi ci diminuisce e ci "incastra" per sempre, separandoci irrimediabilmente dall'Altro!

Nel Giordano, al cospetto di un asceta severo e stravagante come il Battista, si consuma esattamente questo dramma, e cioè l'impossibilità di una vera e duratura pacificazione del cuore degli uomini, alle prese con un implacabile senso di colpa verso gli altri, verso se stessi, verso Dio, e alla ricerca di un'acqua (in mancanza d'altro...) capace di lavare, lenire e ammorbidente le ferite, le inquietudini, i rimpianti, i rimorsi e l'infelicità. Il Padre sa che proprio questo è il solco da riempire tra sé e gli uomini, proprio questo è il meccanismo che, da Adamo in poi, ha disseminato la sua relazione con noi di sospetti equivoci, ricatti, fughe, negazioni, difese a oltranza, distorcendo ai nostri occhi la sua e persino la nostra stessa identità. È dal Giordano (o meglio, da ciò che spinge la gente al Giordano a ricevere il battesimo da Giovanni) che bisogna ricominciare a tessere la tela ("inizio del Vangelo di Gesù Cristo..."): questo il Padre lo sa da sempre; il Figlio fatto uomo lo ha capito e ha accolto senza riserve il piano di salvezza del Padre, acconsentendo a farsene interprete in carne ed ossa, in Corpo e Sangue. Da qui il compiacimento del Padre verso il Figlio, il riconoscimento e l'accreditamento così esplicito del Figlio proprio a margine del battesimo di Gesù nel Giordano.

Anche il Battista riconosce la schiacciante superiorità dello Spirito sull'acqua e inizia a far spazio ("preparate la strada del Signore") ad una prospettiva ben più ampia rispetto ad un semplice battesimo purificatore che, proprio come la Legge di Mosè, in se stesso non basterebbe a salvare l'uomo, perché chiede troppo e in cambio dà troppo poco a chi, da solo, mai troverebbe né la forza, né il senso, né il gusto, né la gioia di una salvezza che, invece, vuole arrivare come puro dono, come grazia immeritata, come amore personale, come incontro con un Altro che prende l'iniziativa e ci raggiunge là dove siamo, fosse anche il punto più basso della Terra!



### Attività-ponte

Ascolto delle canzoni "Quella che non sei" di Ligabue e "Portatemi Dio" di Vasco Rossi e successiva discussione di gruppo.

#### 4. Organizzazione del quarto incontro: "Vino nuovo per una festa senza fine"



##### Attività rompi-ghiaccio: è qui la festa?

I ragazzi vengono divisi in gruppi di lavoro cui è affidato il compito di organizzare una festa. I gruppi di lavoro hanno un tempo limitato a disposizione per predisporre un "piano" organizzativo per la festa che copra tutti i suoi aspetti: l'ambientazione, l'animazione, il catering, la musica, gli inviti, etc. Al termine del tempo previsto un rappresentante di ogni gruppo illustra l'idea di festa che è stata pensata. Alla fine ragazzi e catechisti voteranno per proclamare un gruppo vincitore e si daranno appuntamento per organizzare e celebrare una festa proprio come è stata pensata (v. attività-ponte).



##### Discussione in gruppo: domande aperte

1. Ti piace far festa? Ha i spesso motivi per fare festa?
2. Cosa ci vuole affinché una festa possa considerarsi riuscita? Cosa conta di più: gli invitati, l'ambientazione, l'atmosfera, il cibo?
3. E se gli invitati alla tua festa non si presentano come reagisci? Li vai a cercare? Li preghi di venire? Oppure li iscrivi nel tuo "libro nero"?
4. Se Dio ha creato l'uomo per la felicità perché gli uomini non si presentano alla sua "festa"? Dove si inceppa il meccanismo? Dio non sa organizzare le feste? Dove sbaglia: l'ambientazione, il tipo di invitati, le condizioni che pone per entrare alla festa?



##### Icona biblica: Gv 2,1-11

*Ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno più vino». E Gesù rispose: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora». La madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le giare»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora attingete e portatene al maestro di tavola». Ed essi gliene portarono. E come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, il maestro di tavola, che non sapeva di dove venisse (ma lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti servono da principio il vino buono e, quando sono un pò brilli, quello meno buono; tu invece hai conservato fino ad ora il vino buono». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

L'ultima volta abbiamo lasciato Gesù sulle sponde del Giordano, lavato dall'acqua del battesimo purificatore di Giovanni. Pochi giorni dopo (secondo la scansione temporale del quarto Vangelo) lo ritroviamo a Cana, ancora alle prese con l'acqua, stavolta utilizzata per le abluzioni prescritte dalla Legge mosaica. Il contesto non è più quello penitenziale del battesimo che Giovanni praticava nel Mar Morto, ma quello gioioso e conviviale di una festa di nozze; tuttavia anche qui resta il riferimento esplicito al tema della purificazione rituale: occorre "ripulirsi", "decontaminarsi" prima di potersi sedere al tavolo della festa. Ma che festa può mai essere senza più vino? Sotto la superficie del raffinato simbolismo giovanneo leggiamo facilmente la metafora della nostra condizione umana prima dell'incontro con Gesù. In noi c'è, per natura e per vocazione, il desiderio

di far festa, di vivere nella pienezza della gioia: nasciamo pieni di voglia di vivere e aspiriamo alla felicità. Tuttavia la nostra "festa", cioè la nostra ricerca della felicità, rischia di naufragare bruscamente sugli scogli del principio di realtà ("non hanno più vino"): troppi limiti, troppe fragilità, troppa inadeguatezza, troppe ingiustizie, troppe violenze, troppi "rospi" ingoiati e non digeriti per poterci permettere di dire che i conti alla fine tornano lo stesso e che il bilancio della vita degli uomini su questa terra è comunque in attivo. La fine del vino alle nozze di Cana è metafora della scoperta (più o meno improvvisa, più o meno sconvolgente) della nostra insufficienza a noi stessi e dell'insufficienza del "carburante" che siamo in gradi di procurarci per avanzare lungo la nostra strada.

La festa è a rischio e il disagio dei commensali è palpabile; Maria se ne fa interprete e portavoce con Gesù. Ella non fa pressioni sul figlio per indurlo all'azione (visto che prima di Cana Gesù non aveva ancora dato inizio ai suoi "segni" e visto che nulla nei Vangeli fa supporre che sua madre si aspettasse da Lui simili "performance"); piuttosto, Maria esprime ad alta voce un sincero dispiacere per gli sposi (che facilmente diventeranno oggetto di scherno da parte degli invitati) ed è testimone impotente della piega infausta che il corso degli eventi sta per prendere (una festa che degenera in tragicommedia). Quante volte non riusciamo ad evitare uno schiaffo che vediamo partire? Quante volte assistiamo, inermi e inerti, all'abbattersi di venti di tempesta sulla nostra vita o su quella di chi amiamo? Sebbene la frase di Maria non fosse stata pronunciata a mo' di domanda rivolta al figlio ma in forma di semplice esternazione di sorpresa e di rammarico, l'evangelista non manca di notare che Gesù "rispose" quasi stizzito a Maria, come se invece Egli avesse avvertito a livello subliminale una sua chiamata in causa diretta, ancorchè fuori tempo. In effetti, se davvero il vino mancante a tavola è il simbolo dell'impossibilità dell'uomo di dare pienezza e trovare il senso alla propria esistenza, è Dio il primo a salire sul banco degli imputati. Nel lamento di Maria si nasconde il grido che dalla terra sale al cielo: ecco perché Gesù "risponde"! Dietro alle parole di Maria, a prescindere dal suo grado di consapevolezza nel pronunciarle, c'è la nostra richiesta a Dio di arrivare ad una pienezza tanto desiderata quanto incompiuta, ad un senso che intuiamo ma non comprendiamo fino in fondo, ad una felicità che intravediamo da lontano ma che non riusciamo mai ad avvicinare. Se manca il vino per la nostra festa colui che ci ha promesso e la festa e il vino, colui che chiamandoci alla vita si è assunto la responsabilità di donarci gratuitamente tutta la vita di cui abbiamo fame e sete viene evidentemente e pesantemente chiamato in causa... Gesù ha ragione nel sentirsi tirato per la giacca, più o meno involontariamente, da Maria e la risposta che Egli dà lega indissolubilmente il tema della nostra festa e del vino che ci occorre con il consumarsi della sua "ora", cioè la sua morte in croce e la sua resurrezione. A Cana quest'"ora" non è ancora arrivata, ma la strada è ormai aperta e tracciata: qui il vino per la festa nasce dalla trasformazione dell'acqua del culto praticato secondo l'antica alleanza tra Dio e Israele; a Gerusalemme, sul Calvario, non ci sarà più alcuna mediazione tra la richiesta dell'uomo e la risposta di Dio e il vino per le Nozze definitive tra Dio e gli uomini sarà provvisto direttamente dal sangue del Figlio di Dio in persona.

È significativo che Gesù, nel "rispondere" a Maria, apostrofi sua madre con l'inusuale appellativo di "donna", tanto più nel contesto di una festa di nozze: nel racconto di Giovanni le impalpabili figure dei due sposi di giornata cedono piuttosto evidentemente il passo alle nozze che qui realmente si celebrano tra il vero sposo, Gesù il Cristo, figlio di Dio, e la vera sposa, Maria, in rappresentanza dell'umanità intera. È questa la posta gioco, dunque: Dio è "compromesso" con l'uomo al punto da "sposarlo"! Nessuna giara può contenere un amore così grande e nessun'acqua, per quanto santa e benedetta, può surrogare il Sangue dell'Agnello nel suggellare il nuovo e definitivo patto tra Dio e l'Uomo: Dio si lega all'uomo mediante ciò che c'è di più grande e cioè mediante la sua stessa vita. Nessuna Legge può contenere, o sostituire, o anche solo evocare un patto di sangue contratto su una croce dalla quale penzola niente meno che il Corpo del Figlio di Dio, consegnatosi con amore al Padre e dal Padre consegnato per amore agli uomini a cancellazione del peccato che li teneva separati da Dio.

Quando Maria comprende che nell'inattesa reazione di Gesù c'è molto più di una semplice "risposta" alla mera constatazione della mancanza di vino a tavola, Ella (proprio come Giovanni Battista...) prepara la strada al Signore chiedendo piena collaborazione ai servi: qualcosa di grande, che Lei non

conosce in anticipo ma di cui ha certezza per la fiducia che nutre nel Figlio e in suo Padre, sta per accadere e richiede l'attenzione e la cooperazione attiva di tutti. Gesù ci salva facendoci partecipare alla nostra stessa salvezza: stando alla lettera del racconto di Giovanni, l'acqua si trasforma in vino non al momento di riempire le giare, ma mentre i servi attingono dalle giare per portare da bere al maestro di tavola. Noi siamo molto più che semplici spettatori di come Dio sa trasformare la nostra acqua in vino perché la trasformazione avviene mentre camminiamo, mentre con fiducia ci dirigiamo verso la nostra meta.

In Maria c'è la sicurezza che con Dio il meglio è sempre davanti a noi e mai alle spalle: significativamente, l'acqua trasformata in vino da Gesù è infinitamente più buona del vino servito all'inizio del banchetto, come certificato dallo stesso maestro di tavola. Il Signore mantiene le sue promesse e non delude: questa sembra essere la "risposta" provvisoria di Gesù alla "domanda" di Maria. Attenzione, però, perché Cana è solo l'inizio del percorso che porterà Gesù sul Calvario e poi nel sepolcro che sarà dissigillato dall'amore del Padre: solo qui maturerà la sua "risposta" definitiva alla domanda di Maria, che in fondo coincide con la nostra domanda di vita eterna.



#### Attività-ponte

Si celebra tutti insieme il tipo di festa che è stato pensato nell'attività rompi-ghiaccio. Successivamente ci si incontra per verificare se la festa è riuscita e perché: discussione di gruppo.